

scultura

GIACOMO GALLO, AUTORITRATTO IN FORMA DI PENNUTO: PIÙ IRONICO DI COSÌ...

Pier Paolo Pancotto

La mostra monografica che la Galleria Civica d'Arte Moderna di Spoleto dedica a Giuseppe Gallo per la cura di Giovanni Carandente presenta esclusivamente un aspetto del suo lavoro, quello di scultore. Non che questa parte della sua attività sia inedita alla critica come al pubblico; in più d'una occasione, infatti, testimonianze della sua produzione plastica hanno affiancato le sue ben più note prove pittoriche come nel caso, ad esempio, della rassegna personale intitolatagli dalla XLIV Biennale di Venezia nel 1990, dominata dall'imponente *Flauto magico* ed arricchita da diversi altri bronzi. E che per la prima volta nella sua seppur vasta fortuna espositiva sono raccolte in un'unica sede gran parte delle

sculture che egli ha realizzato negli ultimi vent'anni, «un repertorio vario e sorprendente di idee geniali, di simboli onirici, di figurine ironiche, di opere varianti dal microscopico al monumentale, soprattutto di opere dense di un pensiero profondo che coinvolge intuizione e memoria, immaginazione e il sorriso compiaciuto di chi la sa lunga, visto che dichiara candidamente che l'arte del XX secolo ha detto tutto e lasciato poco spazio alle novità...», come scrive Carandente nel saggio che introduce la mostra.

Sculture che egli, nato a Rogliano in provincia di Cosenza nel 1954 ma da tempo attivo tra lo studio di San Lorenzo a Roma (dove, nel 1976, tenne la sua prima mostra individuale al Ferro di Cavallo) e quel-



lurale di Massa Martana in Umbria, ha realizzato nei due decenni appena trascorsi fino a giungere a tempi recentissimi ai quali si riconducono alcuni pezzi in esposizione. Tra questi il monumentale *Percorso amoroso*, che dà anche il titolo all'attuale mostra, e lo ieratico *Grande vecchio*, *I due caproni*, installati su assi di legno sporgenti dal muro come fantasiose microvedette, e l'ironico *Autoritratto*, in veste di gallo appeso ad un'asta per le zampe col becco all'ingiù, tutti datati 2004. A essi si sommano altri lavori in bronzo compresi cronologicamente tra il 1989 ed oggi riuniti nelle sale al piano terra di Palazzo Collicola secondo un criterio tematico, a sottolineare in campo plastico come in quello pittorico la circolarità

e la fluidità del percorso creativo di Gallo il quale, proprio per questo suo modo di procedere, appare costantemente immerso in un clima sospeso nel tempo, lontano da qualsivoglia ansia di cronaca e da legami con la realtà contingente. Tra questi *l'Utopia in argento* (1990), *Il cielo dei Re* (1991), composto da cinque elementi filiformi sovrastati ciascuno da un elemento simbolico (una accetta, una falce, un riccio di violino, una mano, una chiave) e le *Nove palle di cannone applicate alla parete* (1991-2004) fino alla serie *Tempus edax rerum* (1991-1996).

Giuseppe Gallo. *Percorso amoroso*
Spoleto, Galleria Civica d'Arte Moderna, Palazzo Collicola, fino al 26 settembre.

agendarte

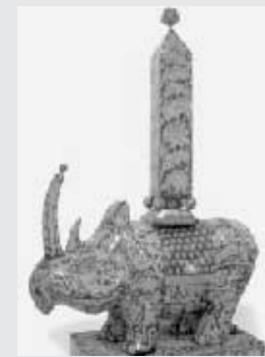
— **BELLINZONA (SVIZZERA).** Valerio Adami. *Stanze* (fino al 15/08). Personale dell'artista (Bologna, 1935) con sessanta opere, tra dipinti e disegni, realizzate dal 1985 a oggi. Museo Villa dei Cedri, piazza San Biagio, 9. Tel. 0041.918218520

— **LA SPEZIA.** Tinguely e Munari. *Opere in azione* (fino al 3/10). L'esposizione, che presenta cinquanta opere di Munari e altrettante di Tinguely incentrate sul tema della "macchina", inaugura l'attività del nuovo Centro d'Arte Moderna e Contemporanea della Spezia (CAMeC). Al primo piano del Centro sono esposte per la prima volta le collezioni della Città (raccolte Cozzani e Battolini, Premio del Golfo). Centro Arte Moderna e Contemporanea, piazza Cesare Battisti, 1. Tel. 0187.734593

— **MERANO.** Il mondo di Robert Mapplethorpe (fino al 29/08). Il mondo del grande fotografo americano (1946-1989) rivive attraverso le sue foto in bianco e nero raffiguranti corpi maschili e fiori. Kunst Merano Arte, Edificio Cassa di Risparmio, Portici 163. Tel. 0473.212643

— **MILANO.** Le vacanze degli italiani (fino al 17/10). Attraverso i manifesti della Raccolta Bertarelli la rassegna ripercorre l'evoluzione della promozione turistica in Italia dall'inizio del Novecento agli anni Cinquanta. Sale Panoramiche del Castello Sforzesco. Tel. 02.88463833

— **PALERMO.** Velasco Extra Moenia (fino al 12/08). La mostra riunisce venti opere di grandi dimensioni dedicate alle città della Sicilia, terra che da sempre è fonte di ispirazione per il lavoro del pittore lombardo Velasco. Palazzo Belmonte Riso. Tel. 091.587717



— **ROMA.** Pablo Echaurren. *Dagli anni Settanta a oggi* (fino al 12/09). Ampia antologica con oltre 200 opere di Echaurren, la cui produzione artistica si è sviluppata all'insegna della contaminazione dei generi, incrociando i riferimenti alle avanguardie storiche con l'immaginario fumettistico e spaziando dalla pittura, all'illustrazione, alle arti applicate. Chiostro del Bramante, via della Pace. Tel. 06.68809035

— **ROVERETO (TN).** Medardo Rosso. *Le origini della scultura* (fino al 22/08). Ampia retrospettiva che presenta una sessantina di sculture di Medardo Rosso (1858-1928) oltre a quindici opere di altri autori, quali Rodin, Picasso, Brancusi, Matisse e Boccioni, in rapporto o influenzati dall'artista. Mart Rovereto, Corso Bettini, 43. Tel. 0464.438887-800397760

— **TRENTO.** Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po. *Dalla Preistoria all'Alto Medioevo* (fino al 7/11). Grande mostra dedicata alle espressioni simboliche del potere delle antiche élite che hanno governato l'ampio territorio compreso tra il Danubio e il Po. Castello del Buonconsiglio, via B. Clesio, 5. Tel. 0461.233770.

A cura di f.ma.

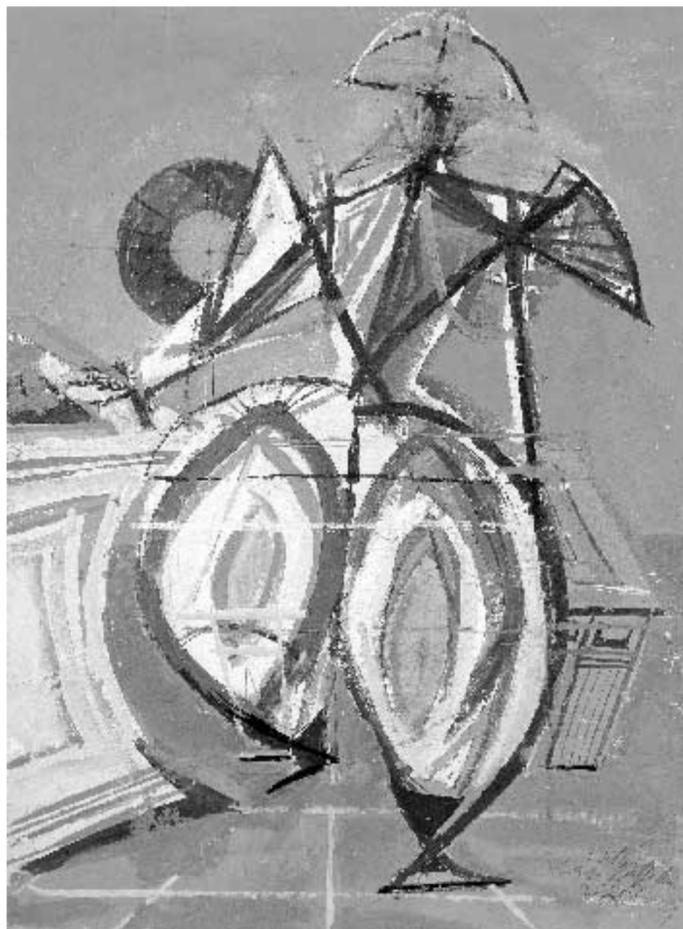
I fendenti di Spazzapan contro il Novecento

Gli eleganti e appuntiti grafismi espressionisti dell'artista giuliano che operò a Torino

Renato Barilli

L'Italia dei mille municipi dà un nuovo segno di vitalità, che questa volta proviene da Caraglio, in provincia di Cuneo, dove si è costituito un Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee e ora si presenta una nutrita retrospettiva di Luigi Spazzapan (a cura di M. Bandini e M. T. Roberto, fino al 19 settembre, cat. Marcovaldo). Questo artista, nato ai margini dell'Ottocento, nel 1889, avrebbe potuto tranquillamente far parte del novecentismo più gonfio e tronfio, ma scelse invece per sé un destino decisamente contrario, impugnando un grafismo combattivo e spalvato che funzionò come una sorta di puntello lacerante inferto fino a far scoppiare i palloni alquanto gonfi di boria appunto dei coetanei cultori del «richiamo all'ordine».

Forse a proteggerlo dal destino obbligato di quanti si formarono negli anni Venti fu la sua nascita nella Venezia Giulia, il che fra l'altro lo portò a militare, nella Grande Guerra, sotto l'Austria e ad esser fatto prigioniero dalle nostre truppe; e in fondo, finché egli se ne stette nella terra natia, non riuscì a dare nulla di sensazionale, ma fu decisivo per lui un trasferimento dall'estremo Est del nostro Paese all'estremo Ovest, a Torino, dove giunse nel 1928 rimanendovi fino alla morte (1958). E qui fu chiamato a impugnare i guantoni di una sfida quasi all'ultimo sangue con uno dei più reputati santoni del Novecento, Felice Casorati, produttore, come è ben noto, di solenni icone impietrite in un'immobilità assorta, contegnosa. E proprio contro tanto gonfiore, tanta volumetria, spesso nutriti di vuoto, scattano gli ispidi fendenti di Spazzapan, che così si pone alla testa di tutti gli «arrabbiati» cui, negli anni Trenta, venne affidato dalla storia il compito di contestare selvaggiamente il novecentismo e di innalzare gli scudi di un Espressionismo volutamente brutale e riduttivo. Se si fosse fermato a Milano, nella trasferta verso Occidente, egli avrebbe potuto incontrarsi con i Chiaristi lombardi, da Del Bon a Lilloni, solidali con lui nella volontà di «far chiaro», di aprire le finestre fuggendo le tenebre retoriche ama-



te dai novecentisti. Magari, uno Spazzapan in versione milanese avrebbe anche svolto l'utile compito di incalzare, di sferzare i colleghi Chiaristi preservandoli dal

rischio di cadere in un buonismo un po' troppo stemperato e mellifluiso. Giunto nel capoluogo piemontese, egli vi si pone alla testa della rivolta anti-Casorati che vi con-

durano, lungo gli anni Trenta, i Sei detti poi per antonomasia «di Torino», Francesco Menzoni, Carlo Levi, Gigi Chessa, Antonio Paolucci, Nicola Galante, Jessie Boswell. E qualcosa in lui arieggiava pure, benché da lontano, i «selvaggi» della Scuola romana, soprattutto Scipione e Antonietta Raphael. In sostanza, egli svolse il ruolo di capofila nel desiderio di rompere tutti i giochi ben orditi, affidandosi a una furia sregolata e licenziosa.

I suoi nudi femminili si presentano scarnificati, privi di adipe, affidati invece allo slancio verticale di profili aguzzi e aperti, il che trova conferma anche nei ritratti ma-

schili, e negli autoritratti, dove il corpo effigiato prende una corsa inarrestabile verso l'alto, fino quasi a forare il limite superiore della tela. Ma è quasi inutile stare a distinguere i vari generi, nudo, ritratto, magari anche natura morta, paesaggio, dato che Spazzapan li congiunge tutti in un unico trattamento, li avvolge e travolge nella continuità di un *ductus* tortuoso, trascinate, impetuoso al massimo, senza aver tempo di soffermarsi a curare i singoli dettagli. Non c'è artista che più del Nostro si affidi a un incalzante «far presto», pronto a inventarsi una sua personale steno-grafia. Il che significa anche che in lui è ben esigua la frontiera capace di separare gli esiti figurativi da quelli astratti. I primi sono portati a scardinare la barriera della riconoscibilità, tanto si fa autonoma e a sé stante la danza dei tracciati lineari. Ma se invece vogliamo prendere quelle foreste di grafismi come manifestazioni autonome, c'è sempre in loro il remoto sentore di un corpo che ancora vi si agita al fondo.

Si capisce allora che in un artista così autentico e unilaterale contano poco i precetti, le indicazioni di poetica o di tendenza, egli attraverso abbastanza indenne i confini tra il prima e il dopo-guerra, non è colpito più che tanto dal dibattito nato sul finire degli anni Quaranta appunto tra figurazione e astrazione. Spazzapan va avanti in piena autonomia, a registrare sul foglio o sulla tela i suoi sismogrammi, le impronte nevrotiche del suo pennino. E dunque, possiamo ben dire che la rivolta antinovecentista dei Sei di Torino è poca cosa per lui, il suo missile va ben oltre quella soglia, bloccata sugli anni Trenta, e riesce invece a dare alimento alle rivolte postbelliche che, sempre a Torino, saranno impostate prima da Mattia Moreni e poi da Mario Merz: il primo, assieme al veneziano Vedova, risulterà essere l'artista più determinato e incalzante tra quanti, agli inizi degli anni Cinquanta, daranno inizio all'astratto-concreto. Il secondo, Merz, sarà pronto a militare nell'incipiente gusto informale, ma intanto andrà anche raccogliendo le energie per preparare i traguardi estremi dell'Arte povera, quando gli scatti nervosi, le sciabolate guizzanti di Spazzapan potranno essere affidati all'ondeggiare dei tubi al neon.

Al Pecci di Prato una personale del fotografo che ritrae gli spazi anonimi della modernità. Una selezione della collezione permanente

Vitali, panorama dall'alto di «non luoghi»

Flavia Matitti

Dopo la coraggiosa scelta di riaprire, nel novembre 2003, l'attività espositiva del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato con la mostra di un artista «under 40», il belga Wim Delvoye, e dopo la doppia personale dedicata a Francesco Lo Savio e Domenico Gnoli, due artisti storici, le cui opere però sono difficilmente accessibili al pubblico, il neodirettore del Pecci, Daniel Soutif, presenta ora, contemporaneamente, sia la prima retrospettiva italiana di Massimo Vitali, fotografo di fama internazionale nato a Como nel 1944 ma toscano d'adozione (vive a Lucca), sia una significativa selezione di opere della Collezione Permanente.

Fin dall'inizio del suo mandato, infatti, Soutif ha sostenuto la necessità di valorizzare la collezione del Pecci, dandole maggior spazio e visibilità, con l'obiettivo di giungere ad un ampliamento del Centro per farlo diventare quel museo d'arte contemporanea che la Toscana ancora non ha. In questa occasione, perciò, per la prima volta il percorso espositivo inizia con le sale che accolgono la mostra di Vitali e prosegue direttamente con quelle che ospitano la collezione, che diviene così, finalmente, parte integrante dello spazio espositivo.

Il risultato è di grande effetto grazie alla scelta di un allestimento rarefatto, che vede in ciascuna sala poche opere accostate in base ad affinità cromatiche e di materiali.



Una delle fotografie di Massimo Vitali esposte al Museo Pecci di Prato

Così, per esempio, è dominata dai toni caldi la sala che accoglie l'installazione degli artisti Anne e Patrick Poirier, formata da circa ottocento carte imbevute di colori na-

turali che ricoprono tre lunghe pareti, al centro una roccia scavata da Anish Kapoor e tre pilastri in legno di Willi Kopf, mentre una luce fredda, quasi da acquario, domina

l'ambiente con le opere di Vito Acconci, Erwin Wurm e Panamarenko, dove prevalgono materiali come il ferro, il piombo e l'acciaio. Nel percorso tra queste due sale si incontrano due dipinti di Lucio Fontana, *Merda d'artista* di Piero Manzoni (opere, queste, entrate recentemente in collezione come prestito a lungo termine di Giovanni Nesti), una grande installazione di Liliana Moro e dieci disegni di Jan Fabre. Infine, nel «Spazio Due», ricavato sotto l'anfiteatro, sono presentati (fino al 31/01) i lavori di tre artisti attivi in Toscana: Loris Cecchini, Vittorio Corsini e Sandra Tomboloni.

E qualche risultato, questa presentazione in grande stile della collezione permanente, curata da Samuel-Fuyumi Namio-ka, pare averlo già ottenuto, visto che in conferenza stampa Lanfranco Binni, dirigente responsabile del Settore Progetti Speciali per la Cultura della Regione Toscana, ha riconosciuto la necessità di trovare fondi di sia per acquisire opere di arte contemporanea toscana, sia per ampliare il Pecci (la nuova struttura sorgerebbe nel giardino che circonda l'edificio attuale). Intanto, in autunno, quando verrà inaugurata la mostra di Bertrand Lavier, due sale verranno comunque riservate alle opere della collezione permanente, che sarà esposta a rotazione.

Ma tornando, invece, all'importante re-

Massimo Vitali e Collezione Permanente
Prato, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci
fino al 3 ottobre

gini stando in cima a una piattaforma alta cinque metri e mezzo, costruita appositamente come una sorta di cavalletto su cui posizionare la macchina fotografica, una Land Camera in legno. Interviene poi sulla stampa schiarandola, un effetto che, se acuisce il senso di lontananza, dà pure omogeneità a foto scattate in momenti diversi (lo sfasamento temporale e l'accavallamento dell'immagine risultano evidenti nei politici). Ma se l'impressione iniziale è straniante, avvicinandosi di più alle foto si viene catturati dalla ricchezza dei dettagli e dalla miriade di persone che le popolano; ci ritroviamo così a immaginare, per ciascuna di esse, un piccolo racconto, un vissuto, una storia, e da osservatori passivi ci trasformiamo in narratori, sociologi, psicologi, antropologi, voyeur. È proprio questo, alla fine, il desiderio di Vitali, il quale si dice soddisfatto: «quando le possibilità di lettura delle mie immagini sono complesse e talvolta contraddittorie».